

ITALIANITA': UN DECALOGO PER GLI ADDETTI AI LAVORI



“Italianità” non può e non deve essere uno slogan, ma un idem sentire ed un’identità di cui essere, a buon diritto, orgogliosi!

A chi ha, per esigenze personali o familiari ovvero di lavoro, frequentazioni o rapporti di lavoro Uffici di rappresentanza dell’Italia all’estero (Ambasciate o Consolati), risulta facile rilevare come la maggioranza dei Funzionari italiani, che operano in queste sedi o in quelle che si trovano nell’ambito del Parlamento Europeo, assumano spesso atteggiamenti o si esprimano in termini decisamente più europeisti che in ragione della loro “italianità”.

Alcuni Funzionari, in parole semplici, si dichiarano e si mostrano talmente radicati, nell’animus, alla Comunità europea da superare, persino, il fervore e la pulsione di fede europeista sentita e mostrata dai Padri fondatori della Comunità del carbone e dell’acciaio, nel lontano 1952. In fondo, oramai, nei cuori e nelle azioni ed intenzioni di tali persone il Paese di nuova, sia pur temporanea, residenza surclassa di gran lunga quello di origine (l’Italia) come punto costante di riferimento. Ciò potrebbe risultare, in qualche modo ed in qualche misura, comprensibile, anche se non del tutto giustificabile, se, tuttavia, questi connazionali (che sempre tali sono e rimangono, per quanto la loro vita, umana, familiare e professionale, si svolga, temporaneamente, all’estero) tengano costantemente in considerazione e rispettino alcuni basilari principi di ITALIANITA’, ovvero sia :

- 1. E' fuor di dubbio che l'incarico affidato ad un Funzionario al di fuori del territorio nazionale sia da considerarsi una vera e propria opportunità di crescita professionale ed economica (e per alcuni anche una sorta di scialuppa di salvataggio); tuttavia, la propria attività all'estero deve, comunque e sempre, essere rivolta e dedicata all'esclusivo, primario interesse della Nazione di origine e dei suoi Cittadini, che si trovino, temporaneamente o definitivamente, per qualsiasi motivo, lontani dall'Italia;**
- 2. Sostenere e supportare il "Sistema Italia" e lavorare, a tale scopo, di concerto e d'intesa con altri Funzionari ed operatori italiani non vuol dire volersi schierare per rivendicare l'italianità di Nizza e Pola, ma significa dover tenere nella giusta considerazione le realtà e le esigenze del nostro Paese rispetto a quelle di qualsiasi altro territorio sovrano ;**
- 3. Anche se è cosa sicuramente opportuna, auspicabile e necessaria la più ampia integrazione con gli usi ed i costumi del Paese di temporanea residenza (come potrebbe essere - per esasperare l'esemplificazione – il mangiare la baguette a Parigi o girare a Londra, prudentemente, con l'ombrello, in caso di cielo leggermente nuvoloso), il Funzionario è sempre e resta, comunque, un Italiano e l'Italia deve costituire, nel suo "animus", la Comunità di riferimento, sia pure nell'osservanza e nel rispetto degli usi, dei costumi e delle leggi del Paese ospitante;**
- 4. Richiamare o sottolineare situazioni, obiettivamente difficili e discutibili, di cui l'Italia soffre, da sempre o da recente data, per carenze reali, strutturali, socio-economiche, geopolitiche, rispetto alle più favorevoli, moderne ed efficienti condizioni esistenti in altri Nazioni, magari più fortunate o più favorite, non fa onore e, comunque, non dovrebbe far parte del modo di esprimersi da parte di chi quel Paese, a qualsiasi livello, rappresenta. Quante volte si sente pronunciare (spesso a ragione e, sicuramente, con validi motivi a supporto...purtroppo!) la frase "In Italia non funziona nulla" da colui che, poco tempo prima di assumere il delicato incarico all'estero, ancora nel nostro Paese, ammetteva : "qui da noi, si vive benissimo, per condizioni ambientali, umane, di produzioni ed anche risorse alimentari naturali disponibili, come in nessun'altra parte del mondo...!";**
- 5. Le divisioni e le barriere in termini ideologici, politici, per provenienza territoriale e per condizioni socio-economiche diverse danneggiano la nostra Nazione ed indeboliscono, se non distruggono, l'immagine dell'Italia e dei suoi cittadini all'estero. Le distinzioni tra guelfi e ghibellini, le rivalità di campanile, oltre che le diatribe o gli interessi "di bottega" politica (destra, centro, sinistra) non creano consenso, ma esasperano le situazioni difficili, rendendole spesso "irrecuperabili", attirando per di più sul nostro Paese il ridicolo e lo scherno di chi, invece, a casa propria, pur di fronte a problemi di grande rilievo e di grande emergenza nazionale, dimostra una forte, vincente capacità di andare oltre ai personalismi, a presunte identità irrinunciabili ed intoccabili, facendo fronte comune e superando ostacoli che, altrimenti, potrebbero far degenerare le problematiche, mai risolverle o sanarle;**
- 6. L'aver ottenuto un incarico di rappresentanza all'estero non deve e non può dare a colui che l'ha ricevuto (per meriti personali o per... "grazia ricevuta") la sensazione di onnipotenza e di strafotenza nei confronti del prossimo, specie se questi è un connazionale. Agire tenendo sempre presente la propria dimensione umana, oltre che il proprio ruolo pubblico, può aiutare ad interpretare una funzione che è sempre molto delicata e strategica, a qualsiasi livello e nei confronti di chiunque essa venga svolta;**

- 7. Nei rapporti di lavoro e professionali con persone provenienti dal nostro Paese, non è opportuno, né lusinghiero sfoggiare capacità ed abilità nel parlare correntemente una lingua estera (inglese, francese, spagnolo...), ma utilizzare l'italiano, anche se non in puro "dolce stil novo", ma lasciando magari anche trapelare una cadenza o un'inflessione dialettale che, comunque, può agevolare e rendere più facile la conversazione ed il rapporto con il nostro connazionale, facendolo sentire, anche se lontano migliaia di chilometri, a "casa";**
- 8. Chi riveste ruoli ed ha compiti delicati, quanto ardui, nel dover scegliere ed indicare singoli funzionari per posizioni ed incarichi di particolare responsabilità e di prestigio deve tener sempre presente la professionalità dei soggetti prescelti, oltre che l'interesse del nostro Paese ad essere rappresentato da persone dotate di adeguate ed idonee competenze ed esperienze.
Per sdebitarsi con parenti, amici (spesso amiche...!) e conoscenti, è sufficiente un regalino...a Natale o a Pasqua, piuttosto che fare una scelta che derivi da un'insana ed estremamente odiosa forma di "clientelismo" o, peggio, di "nepotismo";**
- 9. Occorre lavorare, sempre e comunque, con grande umiltà e senso dello Stato, assicurando costante assistenza, ma anche reali possibilità di contatto e di ascolto a tutti gli italiani che abbiano scelto, per qualsiasi motivo personale, familiare o professionale, di trascorrere parte o il resto della propria vita all'estero, scelta che può rivelarsi un vero e proprio inferno dantesco, se vengono a mancare o si rivelano carenti i riferimenti elementari, ma essenziali da parte delle istituzioni, le sole in grado di assicurare e garantire gli indispensabili, dovuti interventi e supporti di assistenza legale, sanitaria ed economica ai nostri connazionali;**
- 10. E' opportuno ed auspicabile che ciascuno di coloro che operano all'estero tenga ben presente che si sta impegnando, con le proprie energie e le proprie professionalità, ma anche disponendo delle risorse del Paese, il cui interesse deve essere il primo ed esclusivo riferimento, se si vogliono ottenere risultati degni dell'attività svolta, di cui, tra l'altro, essere orgogliosi e da rivendicare in ogni caso. Ogni personale ed effimero tornaconto potrebbe compromettere la personale professionalità, ma soprattutto l'immagine che si dà dell'Italia in Europa e nel mondo.**

**Comitati Tricolore per gli Italiani nel Mondo
La Nostra Italia, ovunque tu sia!**